

Rassegna Stampa

di Venerdì 5 giugno 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	05/06/2026	<i>In arrivo il Commissario e altri 1,2 miliardi per case popolari e sociali</i>	3
Rubrica Energia				
1+3	Il Sole 24 Ore	05/06/2026	<i>Ritorno al nucleare, primo via libera alla legge delega Pichetto: "Decreti attuativi pronti entro Na (C.Dominelli)</i>	4
36	Italia Oggi	05/06/2026	<i>Energia, bando Ue da 600 mln (M.Finali)</i>	6
Rubrica Università e formazione				
8	Il Sole 24 Ore	05/06/2026	<i>In Italia pochi laureati e troppi fuori corso: il 43,8% supera i tempi di oltre tre anni (E.Bruno)</i>	7
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	05/06/2026	<i>Professioni in salsa regionale (M.Damiani)</i>	8
31	Italia Oggi	05/06/2026	<i>Specializzazioni per altri 15 Ordini (S.D'alessio)</i>	9
1+20	Italia Oggi	05/06/2026	<i>Avvocati, c'e' il nuovo esame (M.Damiani)</i>	10
Rubrica Industria				
17	Il Sole 24 Ore	05/06/2026	<i>Perche' nell'industria dell'auto il modello asiatico supera quello occidentale (P.Bricco)</i>	11
Rubrica Intelligenza Artificiale				
19	Il Sole 24 Ore	05/06/2026	<i>AI, aziende pronte ma serve riorganizzare le competenze (L.De Biase)</i>	12



ALLA CAMERA

Ritorno al nucleare,
primo via libera
alla legge delega
Pichetto: «Decreti
attuativi pronti
entro Natale»

Dominelli e Menzani

— a pagina 3

Nucleare, primo via libera della Camera alla delega Pichetto: «Passo avanti»

Sicurezza energetica

Il ministro promette
l'emanazione dei decreti
attuativi «entro Natale»

**Celestina Dominelli
Pietro Menzani**

ROMA

Il disegno di legge delega per rilanciare il nucleare sostenibile supera lo scoglio del primo sì della Camera che ieri ha approvato il testo con 155 voti a favore, 86 contrari e 8 astenuti. Il provvedimento, che porta la firma del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, passa ora al Senato per l'approvazione definitiva. L'obiettivo dell'esecutivo è fare in modo che il Ddl diventi legge prima della pausa estiva per poi emanare «entro Natale» i decreti attuativi, come ha chiarito lo stesso esponente di Forza Italia che si è speso in prima linea su questo fronte. «Con il via libera della Camera - ha spiegato Pichetto Fratin - compiamo un passo importante per il futuro energetico dell'Italia». Per il ministro, «il nucleare sostenibile significa più sicurezza energetica, più decarbonizzazione, più indipendenza». Il fine, secondo il titolare del Mase, «è un'Italia meno dipendente dall'estero, con energia più accessibile per famiglie e imprese. La bolletta arriva indistintamente nelle case

e nelle imprese di tutti gli italiani. Per questo il nucleare non è una bandiera politica: è uno strumento da valutare con serietà, fiducia nella ricerca e responsabilità verso le prossime generazioni. Questa è una scelta di concretezza, non di ideologia. Una scelta di Libertà. Più sicurezza energetica, più indipendenza, più Italia».

Il Ddl si compone di cinque articoli e delega il governo ad adottare entro un anno dalla sua entrata in vigore - con il Mase a fare da «regista» e con il coinvolgimento di vari ministeri - dei decreti legislativi per disciplinare la produzione e l'utilizzo di energia da fonte nucleare sostenibile, ma anche la fabbricazione e il riprocessamento del combustibile nucleare, la disattivazione degli impianti esistenti e la gestione dei rifiuti radioattivi. L'esecutivo, tramite il Ddl, alla cui stesura ha contribuito il costituzionalista Giovanni Guzzetta, mira così a incrementare la sicurezza e l'indipendenza energetica del Paese.

Una delle più rilevanti modifiche apportate al testo del provvedimento durante l'iter a Montecitorio riguarda la possibilità di presentare autocandidature in materia di localizzazione di impianti di stoccaggio temporaneo o di smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito. Tra i correttivi apportati, figura poi l'allargamento del perimetro del «programma nazionale per lo sviluppo della produ-

zione e dell'utilizzo di energia da fonte nucleare sostenibile», che contempla ora anche la fusione, nonché l'ampliamento della disciplina degli utilizzi dell'energia da fonte nucleare sostenibile anche per il settore navale e marittimo. L'esame parlamentare ha poi introdotto la richiesta di valorizzare le filiere nazionali ed europee del nucleare e ha fissato alcune novità sul fronte della localizzazione degli impianti, con la previsione di valutare misure compensative ambientali e territoriali, con oneri a carico dei proponenti.

Soddisfatta la maggioranza, a cominciare dai due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini. Per il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, si tratta «di un primo passo storico verso l'indipendenza energetica dell'Italia», mentre il segretario della Lega e titolare del dicastero dei Trasporti e delle Infrastrutture si dice «assolutamente soddisfatto» per l'ok della Camera: «Ora - aggiunge - dobbiamo partire con i progetti entro fine legislatura». La ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, parla di «scelta strategica e di visione per il futuro», mentre per il segretario della Commissione Attività produttive di Montecitorio, Massimo Milani (Fdi), «è un primo tassello verso una futura indipendenza energetica». Anche tra le fila dell'opposizione non mancano, poi, i commenti favorevoli. «È un passo avanti importante per l'Italia», spiega il leader di Azione, Carlo Calenda, chiarendo di aver votato per la delega. Contrario, invece, il Pd che con il capogruppo in commissione Attività produttive alla Camera, Alberto Pandolfo, invita il governo ad «accelerare sulle rinnovabili» e «a



stoppare la propaganda». Mentre il M5S punta il dito contro «l'operazione illusionismo» del governo. Di «provvedimento vuoto», parla Italia Viva che si è astenuta. Critici, infine, anche Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (Avs) che stigmatizzano il voto come «una pagina nera nella

storia della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Montecitorio il testo
passa con 155 voti
a favore, 86 contrari
e 8 astenuti: ora
l'esame del Senato**



**GILBERTO
PICHETTO
FRATIN**
È il ministro
dell'Ambiente
e della Sicurezza
Energetica



La Commissione Ue e Cinea aprono l'iniziativa per progetti infrastrutturali strategici

Energia, bando Ue da 600 mln

Enti pubblici, regioni e comuni tra i principali beneficiari

DI MASSIMILIANO FINALI

La Commissione europea ha lanciato un nuovo bando per la presentazione di proposte relative a importanti progetti infrastrutturali energetici transfrontalieri europei, con un budget indicativo di 600 milioni di euro. Gestito dall'Agenzia esecutiva per il clima, le infrastrutture e l'ambiente (Cinea), si tratta del primo bando aperto a progetti inclusi nel secondo elenco di progetti di interesse comune e progetti di interesse reciproco. Il bando è stato emanato nell'ambito del programma europeo "Connecting Europe Facility for Energy" e riguarda proposte di finanziamento per studi e lavori di costruzione. La scadenza per la presentazione delle proposte è fissata al 30 settembre 2026.

I progetti finanziabili

I progetti di interesse comune sono progetti infrastrutturali transfrontalieri fondamentali che collegano o influenzano in modo significativo i sistemi energetici di due o più paesi europei. I progetti di interesse reciproco collegano le infrastrutture energetiche di uno o più paesi europei con i paesi limitrofi non europei. Concentrandosi sui collegamenti transfrontalieri, tali

progetti sono fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi energetici e climatici europei, per la salvaguardia della sicurezza dell'approvvigionamento energetico e per il miglioramento dell'integrazione del mercato. I progetti selezionati possono beneficiare automaticamente di numerosi vantaggi derivanti dal regolamento europeo "Ten-E", tra cui una procedura di autorizzazione accelerata e un trattamento normativo più favorevole. I

promotori dei progetti possono inoltre richiedere un sostegno finanziario per studi preparatori e/o lavori di costruzione nell'ambito del programma Cef Ener-

gy, di cui all'invito appena pubblicato. Il programma dispone di un budget complessivo di 5,88 miliardi di euro per le sovvenzioni per il periodo 2021-2027, mentre l'invito attualmente aperto distribuirà

circa 600 milioni di euro come quota di tale stanziamento complessivo.

Il bando in pillole

Il perimetro dei beneficiari delineato dalla Commissione Ue per l'invito è volutamente vasto, riflettendo la natura siste-

mica delle infrastrutture energetiche moderne. L'accesso ai fondi è aperto a una pluralità di attori. Possono candidarsi enti pubblici, con un ruolo centrale per comuni, province e regioni

nella gestione del territorio, oltre a organizzazioni internazionali e soggetti privati. La condizione giuridica essenziale è che tali entità siano stabilite in uno Stato membro europeo o in paesi terzi formalmente associati al programma. Il bando non impone vincoli nella costituzione del partenariato, pertanto è possibile presentare anche progetti singoli. L'intervento finanziario europeo accompagna l'opera

lungo tutto il suo ciclo di vita, affrontando le diverse fasi di rischio finanziario: nella fase di studio vengono finanziate tutte le attività propedeutiche, dalle analisi di fattibilità alla progettazione tecnica complessa, in-

clusi i test e le procedure autorizzative, mentre nella fase esecutiva del lavoro il contributo sostiene l'acquisto di componenti, la costruzione effettiva, l'installazione dei sistemi tecnologici e la fase di messa in servizio

dell'infrastruttura. Sotto il profilo dell'intensità dell'aiuto, il sostegno è calibrato per abbattere significativamente le barriere all'investimento. In generale, il contributo europeo copre il 50% dei costi ammissibili sia per gli studi che per i lavori. Tuttavia, è prevista una premialità per i progetti strategici: qualora l'opera dimostri un valore eccezionale per la sicurezza degli approvvigionamenti o per la solidarietà tra Stati membri, il cofinanziamento può salire fino al 75%. Sul fronte della durata progettuale, le attività finanziate devono concludersi entro il 31 dicembre 2030. Questo termine è tassativo per garantire che le infrastrutture contribuiscano concretamente agli obiettivi climatici ed energetici europei fissati per la fine del decennio.

— © Riproduzione riservata —



Scadenza fissata al 30 settembre 2026





In Italia pochi laureati e troppi fuori corso: il 43,8% supera i tempi di oltre tre anni

I rilievi di Bruxelles

Troppi abbandoni e ritardi negli studi dietro la penuria di giovani con titolo terziario

Eugenio Bruno

Il country report della Commissione europea sull'Italia include anche un corposo capitolo sull'istruzione. Che parte da un fenomeno noto - la cronica penuria di laureati nella fascia 25-34 anni (con l'Italia al 31,1% nel 2025 che ci vale il penultimo posto nell'Ue dove la media è invece del 44,8%) - per darne un'interpretazione originale. Ponendo l'accento sui troppi studenti (o da troppo tempo) fuori corso. Addirittura il 43,8% secondo l'ultimo dato disponibile (aggiornato al 2023).

Dietro la scarsità dei giovani in possesso di una laurea l'esecutivo comunitario vede i «lunghi tempi di conseguimento del diploma», gli «alti tassi di abbandono scolastico» (e universitario, aggiungiamo noi), un «basso ritorno sull'istruzione» e

uno «squilibrio tra domanda e offerta di competenze, che hanno importanti implicazioni sull'occupazione e sulla produttività giovanile». A proposito del 43,8% di universitari che non hanno completato gli studi nei tempi considerati, più altri tre anni, il documento sottolinea come la media Ue sia al 32,5 per cento. Con un delta di oltre dieci punti, quindi, che può essere spiegato fino a un certo punto con gli alti tassi di abbandono universitario ancora a due cifre riportati di recente anche dal rapporto Anvur sulla formazione superiore.

Per Bruxelles il sistema di istruzione terziaria italiana soffre anche di altri mali. Con tanto di elenco: gli abbandoni «relativamente elevati», il tasso di occupazione più basso tra i neolaureati (77,8% contro l'86,7% dell'Ue, nel 2024), una scarsa correlazione tra titolo e impiego con il 40% che ha svolto lavori non correlati ai propri studi, il corpo docente più vecchio dell'Unione europea, associato a metodi di insegnamento, programmi di studio e uso della tecnologia meno innovativi.

Un contributo a invertire la rotta è atteso dal Pnrr che, secondo la Commissione, «ha consentito al-

l'Italia di adottare alcune misure per affrontare queste sfide». Una volta pienamente implementata, la riforma dei corsi di laurea universitaria consentirà una maggiore personalizzazione del curriculum e un maggiore allineamento con le nuove esigenze di competenze. Ma potrebbe non bastare. Ecco spiegato l'invito al governo italiano a riformare il sistema universitario «per eliminare disincentivi quali la ripetizione gratuita degli esami, l'assenza di crediti minimi annuali obbligatori e l'assenza di requisiti di frequenza alle lezioni». Misure che - secondo gli estensori del report - potrebbero contribuire «a ridurre il tasso di

abbandono e i ritardi nella laurea».

Un accenno, infine, va anche al tema delle risorse che nel nostro Paese sono notoriamente limitate quando si parla di education, come riportano tutti gli ultimi rapporti internazionali. Per l'esecutivo Ue sarebbe «fondamentale» collegare i criteri di finanziamento universitario dell'Anvur alle «valutazioni dei corsi degli studenti e ai tassi di completamento». E qui un aiuto potrebbe arrivare dai test sulle competenze in uscita (i Teco) che sono stati avviati in via sperimentale negli anni scorsi e che tocca ora ai nuovi vertici dell'Agenzia rendere strutturali.

A questo si aggiungono un altro paio di suggerimenti degni di nota. Stiamo parlando sia di «migliorare l'orientamento professionale secondario-terziario e la promozione dei campi Stem», soprattutto tra le donne, per ridurre gli squilibri tra domanda e offerta di competenze. Sia di varare una «riforma dei programmi di studio e dei metodi di insegnamento» che aiutino a «incorporare competenze trasversali e orientate al lavoro e tirocini obbligatori durante gli studi universitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esecutivo comunitario suggerisce all'Italia di introdurre crediti minimi obbligatori e penalità per gli esami ripetuti



In attesa dell'operatività dell'autonomia differenziata le giunte avanzano le prime proposte

Professioni in salsa regionale

Dagli skipper ai liutai, in arrivo nuovi elenchi territoriali

DI MICHELE DAMIANI

A ogni regione la sua professione. C'è chi, come la Liguria, vuole istituire l'albo degli skipper. Oppure chi, come la Lombardia, punta a garantire più tutele ai liutai. Il Piemonte ha l'obiettivo di regolamentare professioni del turismo specifiche, come l'accompagnatore cicloturistico, mentre il Veneto mira ad aggiornare la normativa per contrastare il sommerso. È quanto emerso dalle audizioni dei presidenti regionali delle quattro regioni citate, intervenuti nelle commissioni affari costituzionali di Camera e Senato sull'autonomia differenziata, o meglio «nell'ambito dell'esame degli schemi di intesa preliminare per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni». Ieri si è svolta l'ultima audizione, con la presenza del presidente della regione Veneto **Alberto Stefani**.

La riforma. È stata la legge 86/2024, nota come legge Calderoli, a disciplinare l'autonomia differenziata. Dalla legge sono scaturite le quattro bozze di accordo su cui i presidenti di regione sono intervenuti in audizione.

Le professioni. Il capo 2 di ogni schema di accordo è intitolato «Professioni». Si tratta di due articoli, uno dedicato alla disciplina di professioni di rilievo regionale e uno al riconoscimento delle qualifiche. Alle regioni, in pratica, saranno attribuite «funzioni normative e amministrative volte a disciplinare professioni di rilievo regionale». Sono escluse le attività riservate per legge a soggetti iscritti ad albi o elenchi, le

professioni sanitarie e le relative attività tipiche. L'esercizio della professione sarà subordinato all'iscrizione in un elenco regionale. Per i soggetti che esercitano la stessa attività o un'attività simile in altri territori, la regione dovrà provvedere all'accertamento delle competenze richieste e, nel caso siano rispettati i requisiti, all'iscrizione nell'elenco.

Lombardia. Ogni regione, quindi, potrà istituire nuove figure professionali, sempre nel rispetto dei limiti sanciti dalla legge. Un passaggio evidenziato anche dal presidente della Lombardia, **Attilio Fontana**. Intervenuto in audizione alla Camera il 26 maggio, Fontana ha sottolineato alcune perplessità: «Per quanto riguarda le professioni, la questione è molto limitata: non era prevista dalla Costituzione, è stata aggiunta ed è forse una forzatura. Questo riduce tantissimo la nostra possibilità di intervento». Ciò non esclude, tuttavia, margini di azione anche «per situazioni residuali», quali «il comparto dei liutai, i nostri grandi produttori di violini, che meritano di avere un riconoscimento, e se otterremo l'autonomia cercheremo subito di regolamentarlo».

Liguria. Insieme a Fontana, il 26 maggio è intervenuto anche il presidente della Liguria **Marco Bucci**. La sua richiesta in ambito professioni è stata quella di ottenere «il riconoscimento di funzioni normative e amministrative per le professioni di rilievo regionale legate al territorio e non ancora regolamentate dallo Stato». Bucci ha fatto l'esempio della figura dello skipper: «Come regione di mare noi vorremmo istituire un albo degli skipper

per le barche a vela o a motore. In Liguria c'è una richiesta molto importante di skipper, ma la loro professione non è regolata dal sistema nazionale», la chiosa di Bucci.

Piemonte. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente del Piemonte **Alberto Cirio**, audito alla Camera il 27 maggio. La sua richiesta è stata infatti quella di «tutelare le professioni specifiche delle varie regioni». In particolare, sul versante turismo: «Non c'è più solo la guida alpina o solo il maestro di sci. Oggi c'è l'accompagnatore cicloturistico, o quello che è esperto in determinate altre materie, che poi sono le figure che ci chiedono tanti turisti sui territori e che sono specificità che esistono solo nella tua regione. Io oggi a queste persone non riesco a dare nessun tipo di copertura a tutela della professione che loro svolgono, che sia una copertura assicurativa, che sia una copertura di incentivo, che sia una copertura professionale perché non mi viene data questa responsabilità».

Veneto. A chiudere il cerchio delle audizioni, quindi, ci ha pensato ieri Stefani. Nel parlare dell'autonomia sulle professioni, tuttavia, il presidente della regione ha evidenziato un altro aspetto, ovvero la possibilità di emersione del sommerso: «Oltre 20 mila lavoratori in Veneto non hanno una qualifica», le sue parole. «Dunque, qualificare e aggiornare gli elenchi di determinate professioni può garantire anche un'emersione del sommerso e quindi anche delle externalità positive per le casse pubbliche», la chiosa del governatore del Veneto.

© Riproduzione riservata



Specializzazioni per altri 15 Ordini

«Strada spianata» alla disciplina delle specializzazioni per le 15 categorie professionali protagoniste del disegno di legge delega di riordino generale (1663) in commissione Giustizia al Senato: ad organizzare i corsi saranno i rispettivi Consigli nazionali con Ordini e Collegi locali. E le iniziative formative potranno avvenire «anche in convenzione con le università». E ciò che prevede un emendamento del Pd (dei parlamentari Alfredo Bazoli, Franco Mirabelli, Anna Rossomando e Walter Verini) approvato nella scorsa mattinata nella II commissione di palazzo Madama dove, anticipava ieri *ItaliaOggi*, ha «ingranato la marcia» l'esame delle proposte di modifica (in origine circa 80, ma alcune decine sono state dichiarate inammissibili, o c'è stato il parere contrario del governo); il testo del centrosinistra specifica che «le norme che dispongono l'innalzamento dei titoli di studio per l'accesso alla professione non modificano l'ambito delle competenze stabilito dalla normativa vigente» in merito ad «attività attribuite, o riservate, in via esclusiva, o meno, a ciascuna» categoria «anche rispetto agli iscritti all'albo con il titolo di studio inferiore».

La novità è destinata a impattare sul «bagaglio» di abilità di un nutrito segmento di professioni regolamentate, giacché si applicherà a agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, consulenti in proprietà industriale, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali e tecnologi alimentari. Inoltre, su impulso dei se-

natori di Fratelli d'Italia Paola Mancini e Gianni Berrino, sempre all'articolo 2 del provvedimento – sui principi e criteri direttivi cui l'Esecutivo dovrà attenersi per emanare i decreti attuativi – viene indicato che, dopo il punto nel quale si legge che agli iscritti agli albi va «riconosciuta competenza specifica nelle materie oggetto della professione», andrà inserito il riferimento all'attività di consulenza che avranno facoltà di effettuare; gli stessi membri meloniani hanno pure incassato il «sì» alla correzione che stabilisce che «tutte le attività che la legge non indica come riservate a una, o più professioni siano libere e possano essere svolte da tutti» gli ordinistici.

Un altro emendamento targato FdI chiarisce che l'Ordine e i suoi organi direttivi, territoriali e nazionali, essendo Enti pubblici non economici, agiscono per «tutelare gli interessi connessi all'esercizio professionale» e non svolgono «attività sindacale», mentre una correzione firmata dalla senatrice della Lega Erika Stefani dispone che «i risultati del voto elettronico» per il rinnovo dei vertici delle categorie «siano conservati per l'intera durata del mandato dell'organo eletto» e possano essere mostrati «agli aventi diritto». Infine, si apprende che la riforma della professione forense (2629) non è stata ancora trasmessa alla commissione Giustizia del Senato (l'articolo sul varo in prima lettura alla Camera del testo inerente agli avvocati è su *ItaliaOggi* del 27 maggio).

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —



Avvocati, c'è il nuovo esame

Un'unica sessione annuale, con due prove scritte e una orale, seguendo lo schema della riforma. Novità anche sulla responsabilità dei notai e il lavoro dei detenuti

L'esame di abilitazione forense trova la sua veste definitiva. Un'unica sessione annuale, con due prove scritte e una orale, seguendo lo schema impostato dalla riforma dell'avvocatura, da poco approvata alla Camera. E quanto prevede il provvedimento approvato ieri in Consiglio dei ministri, una sorta di mini-pacchetto sulla giustizia che introduce anche novità sulla responsabilità dei notai e il lavoro dei detenuti.

Damiani a pag. 20

La novità ieri in Cdm. Un limite temporale nell'azione di responsabilità verso i notai

L'esame forense ha la sua veste Due prove scritte e una orale, come previsto dalla riforma

DI MICHELE DAMIANI

L'esame di abilitazione forense trova la sua veste definitiva. Un'unica sessione annuale, con due prove scritte e una orale, seguendo lo schema impostato dalla riforma dell'avvocatura, da poco approvata alla Camera. E quanto prevede il provvedimento approvato ieri in Consiglio dei ministri, una sorta di mini-pacchetto sulla giustizia che introduce anche novità sulla responsabilità dei notai e il lavoro dei detenuti.

Il nuovo test. La notizia era nell'aria da settimane, visto che già alla fine di marzo il ministro della giustizia **Carlo Nordio** (in foto) aveva annunciato novità imminenti sull'abilitazione forense. Ieri, come detto, è arrivata la conferma definitiva, con le parole dello stesso Nordio in conferenza stampa: «Siamo ritornati, su richiesta degli avvocati, ad un vecchio modello di esame che era stato abbandonato anni fa e che aveva in un certo senso dequalificato l'accesso alla professione. Abbiamo accolto le iniziative del Cnf per riportare l'esame di abilitazione alla

professione nei suoi binari originali, quindi con delle prove scritte e orali». A fornire alcuni dettagli aggiuntivi a *ItaliaOggi* è **Francesco Paolo Sisto**, viceministro della giustizia: «A parte minime modifiche di dettaglio, l'impianto sarà quello già indicato nella riforma forense», le sue parole. «Era necessario garantire ai giovani che intraprendono la professione una prova che fosse davvero qualificante. Il ministero e il governo si sono fatti carico di questa necessità e hanno provveduto per tempo».

Due scritti e un orale. Addio definitivo, quindi, alle modalità semplificate per l'abilitazione, introdotte durante il Covid e poi prorogate, con alcune modifiche, negli anni. Il nuovo esame consisterà in due prove scritte e una orale in un'unica sessione annuale. Le prove scritte prevederanno la redazione, in presenza e mediante modalità di videoscrittura, con il solo ausilio dei codici annotati con la giurisprudenza, di un parere motivato su una questione proposta in una materia scelta dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale e il diritto amministrativo, e di un at-

to giudiziario che richieda conoscenze di diritto sostanziale e di diritto processuale, su un quesito proposto in una materia scelta dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale e il diritto amministrativo.

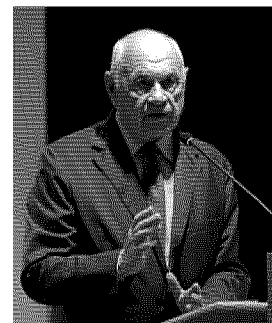
L'esame orale, invece, consisterà in un colloquio avente ad oggetto la soluzione di un caso pratico che presupponga conoscenze di diritto sostanziale e di diritto processuale in una materia scelta preventivamente dal candidato tra quelle regolate dal codice civile, dal codice penale o dal diritto amministrativo, la risposta ad un quesito in materia di diritto processuale a scelta del candidato e la risposta ad un quesito in materia di diritto sostanziale a scelta tra il diritto civile, il diritto penale e il diritto amministrativo, ad un quesito in una materia scelta tra il diritto commerciale, il diritto costituzionale, il diritto del lavoro, il diritto dell'Unione euro-

pea, il diritto ecclesiastico, il diritto internazionale privato e processuale e il diritto tributario e ad un quesito in materia di ordinamento, deontologia e previdenza forensi.

Le altre novità. Nel pac-

chetto giustizia approvato ieri in Cdm entra anche l'introduzione di un limite temporale nell'azione di responsabilità professionale nei confronti dei notai. «Siamo venuti incontro alle esigenze di questa importante categoria di professionisti», il commento di Nordio. Infine, in arrivo anche misure per il lavoro dei detenuti: «Andremo a potenziare la possibilità dei detenuti di accedere alla formazione lavorativa nel duplice intendimento di imparare a fare un lavoro durante la detenzione e di trovare un'occupazione stabile e retribuita una volta usciti dall'ambiente carcerario», ha chiosato il ministro.

© Riproduzione riservata





Perché nell'industria dell'auto il modello asiatico supera quello occidentale

Il libro/3

Paolo Bricco

Il libro di Francesco Zirpoli, *Auto-distruzione. Crisi e trasformazione dell'industria dell'automobile* (Laterza, pagg. 234, € 16), evidenzia la (attuale) superiorità del modello asiatico sul modello occidentale. Non lo fa in maniera ideologica e prescrittiva. Lo fa

descrivendo soprattutto i deficit e i ripiegamenti di quello occidentale. Scrive Zirpoli, il più accreditato economista italiano di impronta organizzativista specializzato in *automotive industry*: «La superiorità tecnologica dei produttori asiatici e la conseguente capacità di offrire al mercato auto di piccole dimensioni rendono lo scenario di rivitalizzazione dell'endotermico inutile al fine di salvare il declino europeo. I produttori europei non riusciranno a fermare con l'edulcorazione degli obiettivi ambientali della regolamentazione l'avanzata di marchi come MG (che fa capo al gigante statale cinese SAIC) o BYD (impresa privata cinese che produce ibride molto avanzate e che recentemente ha aperto stabilimenti in Ungheria e Turchia), i quali saranno sempre più popolari sul mercato europeo, così come non argineranno Toyota e Hyundai-Kia, che continueranno ad avanzare forti di una base produttiva in Europa già molto sviluppata». La sua considerazione, che dalla analisi dei prodotti si proietta sugli equilibri geopolitici, ha due sottostanti. Il primo, condivisibile, è la natura analogica dell'auto occidentale, rispetto a una auto asiatica ormai pienamente digitalizzata. Zirpoli ricorda come, entro i prossimi cinque anni, oltre il 40% del valore di una macchina sarà determinato dalla sua componente

software. Su questo Zirpoli ha ragione. Prima i giapponesi e i coreani e adesso i cinesi hanno fabbricato e fabbricano auto con una sostanza tecnologica e immateriale – fin dal processo di ideazione concettuale, passando per l'accorciamento dei tempi di realizzazione e arrivando alla connettività, al grado di guida autonoma e all'esperienza di chi guida – superiore rispetto alle auto europee e americane. Ha altrettanto ragione Zirpoli quando, in maniera precisa e informata, mostra come la variante peggiore di questa arcaicità dell'auto occidentale sia rappresentata dalla vecchia Fiat, di cui impietosamente Zirpoli identifica l'inizio del declino ingegneristico nella capitolazione di Vittorio Ghidella, l'ultimo vero *car-guy* italiano, a favore di Cesare Romiti.

Il secondo sottostante alla considerazione geopolitica della (attuale) prevalenza del modello asiatico, che sembra trasparire dal libro di Zirpoli, è la ineluttabilità (o, meglio, la razionalità da efficienza sistemica) del destino dell'auto elettrica. Il corollario, non condivisibile, è il giudizio di arretratezza e di cecità assegnato da Zirpoli a chi, in Europa, ritiene che sia

stato sbagliato affidare la transizione tecnologica in senso unitariamente eco-green, con policy calate dall'alto. Fa bene Zirpoli a ricordare che le case automobilistiche tedesche, in particolare Volkswagen, hanno sostenuto il Greenddeal. Ma il loro errore di calcolo – nella transizione e nei tempi – non cambia la natura ottusamente dirigista di queste misure. Scrive Zirpoli sull'egemonia cinese sulle filiere internazionali delle materie prime e delle terre rare

per la produzione delle batterie: «Il litio proviene soprattutto dall'Australia, dal Cile e dall'Argentina che, insieme al non ancora pienamente sfruttato giacimento boliviano, formano il cosiddetto "triangolo del litio", mentre la Cina, pur disponendo di riserve limitate, domina la fase di raffinazione. Il cobalto è estratto in larga parte nella Repubblica Democratica del Congo, da cui proviene oltre il 60% della produzione mondiale, ma anche in questo caso la trasformazione è in gran parte nelle mani cinesi. Il nichel, essenziale per le batterie ad alta capacità, proviene principalmente da Indonesia, Filippine, Russia, Canada e Australia, con l'Indonesia che si è affermata come primo produttore. Il manganese è estratto soprattutto in Sudafrica, Gabon e Australia, mentre la grafite, indispensabile per gli anodi, è prodotta in modo quasi monopolistico dalla Cina, che controlla circa l'80% del mercato globale. Questa concentrazione, sia nell'estrazione sia nella raffinazione, rende l'approvvigionamento delle materie prime per le batterie un nodo strategico per l'industria automobilistica e per la sicurezza energetica. Sussistono spazi di manovra per Stati e produttori europei che intendano ritagliarsi un ruolo, ma la tempestività dell'azione risulta oggi importante». La Cina rimane uno Stato totalitario in cui le politiche industriali hanno una cogenza di forza non paragonabile a quella degli Stati occidentali. La fabbricazione di un pensiero e di una prassi di influenza e controllo delle filiere internazionali ha la stessa natura che trae origine dal monopartitismo onnisciente, onnicomprensivo e onnipotente. E, soprattutto, tutto questo crea le condizioni per una realtà tecno-industriale cinese al cui interno le imprese competono e crescono, falliscono e vengono assorbite dalla mano pubblica che presiede la costruzione e l'amalgama della base manifatturiera appunto del modello asiatico. La asimmetria di contesto rispetto alle case automobilistiche occidentali, su questo, è evidente. Con realismo Zirpoli evidenzia come i sovrainvestimenti totali (se non totalitari) della Cina sull'auto possano provocare bolle e implosioni, come già avvenuto con l'immobiliare. Resta la domanda su quello che sarebbe successo se i produttori occidentali – europei – fossero stati lasciati liberi di raggiungere gli stessi obiettivi di rispetto dell'ambiente senza il vincolo dell'elettrico. Cosa che – fra Bruxelles e Strasburgo, Stoccarda e Monaco di Baviera, Parigi e Torino – non è capitata negli ultimi quindici anni. Un libro da leggere e su cui discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AI, aziende pronte ma serve riorganizzare le competenze

Giovani imprenditori

La ricerca condotta su 621 imprese sarà presentata oggi al Convegno di Rapallo

Truzzolillo (ad Lenovo):
«L'intelligenza artificiale è un acceleratore di business»

Luca De Biase

Anche le tecnologie più meravigliose non cambiano un'azienda fino a che non sono adottate per modificare un processo o creare nuovi prodotti o servizi. L'intelligenza artificiale non fa eccezione, anzi: l'adozione è una parte integrante del processo creativo. Non è una tecnologia che si compra e si usa: va compresa a fondo, progettata, sperimentata, per potersene fidare.

«Con l'intelligenza artificiale si innova e si accelera il business, non ci si limita a limare qualche costo» dice Enza Truzzolillo, ad di Lenovo Italia. «I progetti di valore sono pensati in relazione alle caratteristiche di ogni singola azienda». Ne consegue che l'adozione non è un processo immediato.

Una finestra su questa realtà si trova nei risultati della ricerca realizzata da un comitato Giovani Imprenditori della Confindustria in collaborazione con Lenovo. Alla survey hanno partecipato 621 imprenditori. La metà di queste aziende è in crescita e il 23 per cento ha una quota di export sul fatturato superiore al 30 per cento. Un quarto di queste aziende ha un fatturato superiore ai 10 milioni di euro: tutte le altre sono più piccole. Ebbene: tra queste aziende solo il 18,7 per cento usa l'intelligenza in modo strutturato, due terzi sono in fase di studio o test. Il 71 per cento ritiene che sia un'opportunità. L'81 per cento va-



La fabbrica. Il sito produttivo di Lenovo in Ungheria

luta che le aziende italiane siano in ritardo rispetto a quelle europee. Il problema centrale è visto nella preparazione del personale.

Ma dietro a questi numeri Truzzolillo vede la varietà delle vicende delle aziende. «L'intelligenza artificiale è un acceleratore di risultati. Serve a valorizzare i dati e i valori delle aziende per creare una conoscenza condivisa sulla base della quale far partire processi innovativi». È prima di tutto una questione organizzativa. «Il primo passo è definire il know how distintivo dell'azienda



ENZA TRUZZOLILLO
Amministratrice delegata
Lenovo Italia

IL CONVEGNO

A Rapallo oggi e domani

«People. La nostra promessa di futuro» è il titolo del Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria che si apre oggi a Rapallo e si chiude domani sabato 6 giugno. Aprei lavori la Presidente dei Giovani Imprenditori, Maria Anghileri e interverrà in chiusura dei lavori il Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Tra i partecipanti: i ministri Antonio Tajani, Adolfo Urso. I leader politici Matteo Renzi, Carlo Calenda, Elly Schlein e relatori dal mondo dell'economia e della finanza

e separarlo dagli altri dati. Ciò che alimenta il core business va usato con intelligenze artificiali che stanno in casa, con progetti "su misura". Ciò che invece non costituisce il core business può essere trattato in cloud con modelli industriali. È un problema organizzativo». E la ricerca lo conferma: il 58 per cento degli intervistati ritiene che le competenze più urgenti da sviluppare riguardino il management del cambiamento. Una minoranza cita le competenze tecniche.

«Ma poiché l'intelligenza artificiale è costosa, in termini di energia e tecnologia, occorre definire le priorità. Lenovo opera con un approccio ibrido, per cui offre le tecnologie e il supporto per i progetti che in parte riguardano i dati che non devono uscire dall'azienda e in parte possono usare cloud e grandi modelli. I casi esemplari? All'Istituto Europeo di Oncologia, dove i dati sono molto sensibili, il progetto è stato orientato a sviluppare modelli predittivi diagnostici sofisticati in casa dell'utente per realizzare servizi personalizzati. Alla Vhit di Corrado La Forgia, che opera nella componentistica auto, l'intelligenza artificiale è entrata nel processo produttivo per ridurre drasticamente gli errori nei prodotti. E alla The Edge Company, che si occupa di sicurezza negli aeroporti, è stato sviluppato un modello di physical AI che consente di analizzare in tempo reale tutti i dati che servono per prevedere i movimenti degli stormi di uccelli che potrebbero rendere difficili le fasi di decollo degli aerei. Sono esempi di progetti con sistemi protetti dalle fughe di know how, adatti a realizzare servizi e prodotti nuovi o a migliorare la qualità. Niente a che fare con le semplici riduzioni di costi. «L'intelligenza artificiale non è uguale per tutti. Come l'innovazione, della quale diventa una componente essenziale» conclude Truzzolillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA